

ELZEVIRO

Le rovesciate di Viali e quelle di Berlusconi

FILIPPO BIANCHI

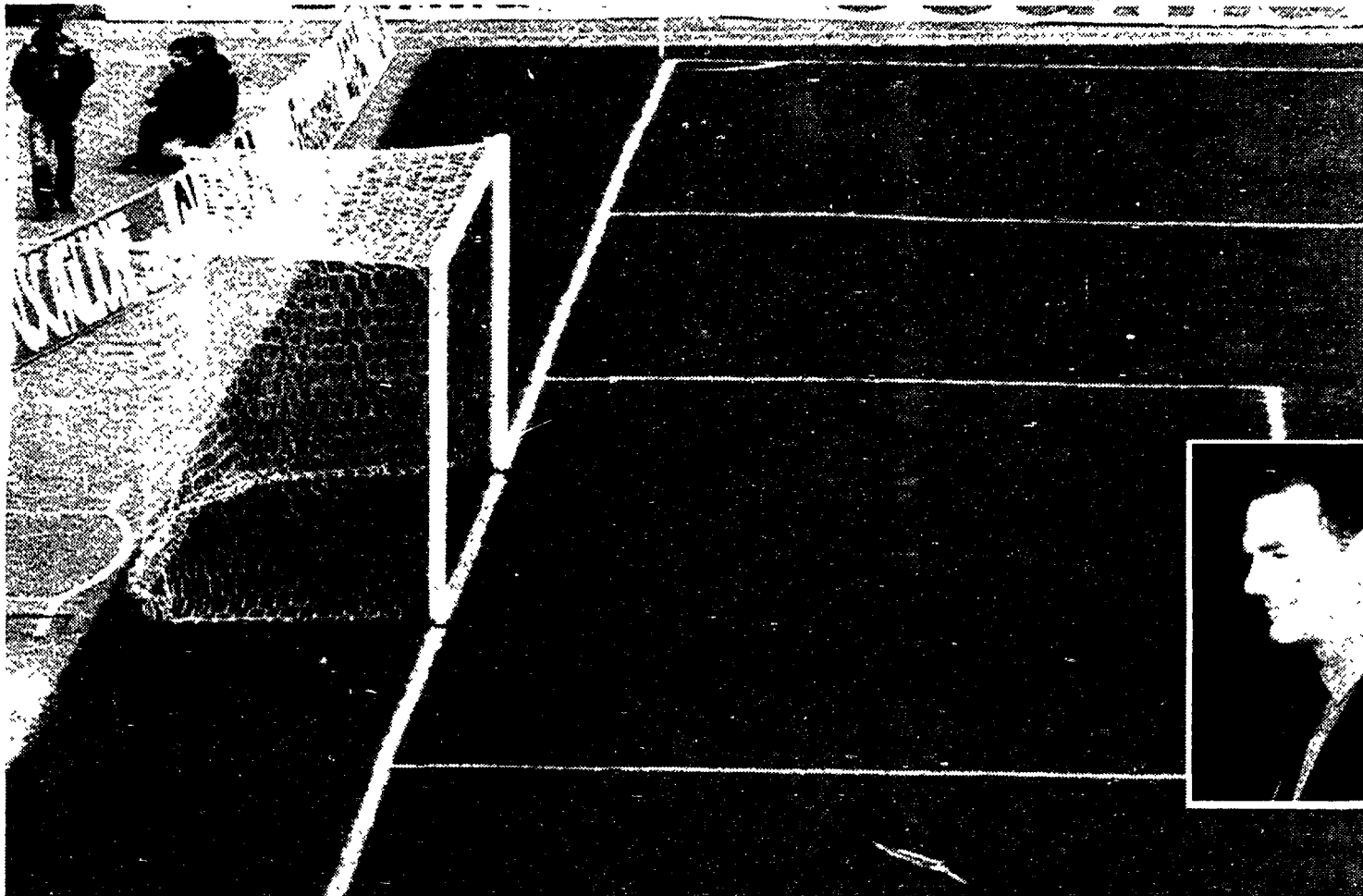
IN UN DIVERTENTISSIMO film di Mel Brooks intitolato Alta tensione c'è un servizievole e petulante autista che cerca di sollevare un'enorme e pesantissimo bagaglio, e con la voce sfondata in falsetto dalla fatica immensa sussurra: «Lo tengo, lo tengo, lo tengo... non lo tengo». Questo, più o meno, deve essere lo stato d'animo dell'attaccante che vede arrivare in area una palla sbilenca, improbabile, ma in qualche modo invitante, vagamente possibile. E mentre osserva la traiettoria insidiosa, magari pressato da un difensore, pensa fra sé «la prendo, la prendo, la prendo», e poi, spesso e volentieri, la lascia clamorosamente, o la spedisce ben lontana dalla porta. Quando riesce a colpirla bene, però, si ha uno dei più sorprendenti e spettacolari gesti atletici che si possano vedere su un campo di calcio: la rovesciata. Ed è un gesto che le folle amano, perché implica un'alta percentuale di rischio: è la via d'uscita coraggiosa da una situazione impervia, che inevitabilmente espone a brutte figure. Ne sapeva qualcosa un centravanti della Lazio di tanti anni fa, affettuosamente chiamato dai tifosi Bisteccone (ben prima che del titolo si appropriasse Galeazzi), ma il cui nome era Cantarutti (che non è poi tanto meglio). A mia memoria, di queste rovesciate non ne infilo in porta nemmeno una, ma gli spalti si esaltano comunque per il coraggio, appunto, come ogni si esaltano quelli della Juventus di Gianluca Viali, che invece di rovesciare ne infila sempre di più, e una più bella dell'altra.

Se volessimo trasferire questo concetto al pensiero, al linguaggio, avremmo un babetto panico, un mugugno perplesso e spaventato («lo tengo... la prendo») dal quale improvvisamente, come per miracolo, esce fuori il lampo, la soluzione geniale: la rovesciata, palla altrimenti impossibile, rivolvente della realtà insidiosa a proprio vantaggio. E come nel calcio ne sta diventando maestro Viali, nel linguaggio occorre dare atto di questa specialità alla nuova destra (la quale, detto per inciso, non è perniciosa in quanto tale: Hitler e Churchill erano ambedue di destra, indubbiamente, ma non erano la stessa cosa, tant'è vero che hanno fatto una guerra mondiale).

COSA URLERANNO mai i supporters berlusconiani nelle manifestazioni azzurre, così fresche di parrucchiere? Ecco, come suggerimento, un esempio di audace rovesciata del pensiero. Basta unire due slogan classici delle vecchie manifestazioni di sinistra e il senso si rovescia clamorosamente: «Case-scuole-ospedali, pagherete caro-pagherete tutto». C'è poi la finta rovesciata. Sostiene il ministro Ferrara: «Scalfaro è delegittimato perché eletto nella scorsa legislatura». I presidenti della Repubblica lo sono per definizione, a un certo punto, perché il loro mandato dura sette anni, mentre la durata di una legislatura è teoricamente di quattro-cinque (raramente, in pratica, sono più di tre)... Sì, va bene, ma non in una legislatura qualsiasi, in quella legislatura: quella inquisita, imprevedibile, della Prima Repubblica. Ferrara invece, in quella legislatura, che faceva? Si esercitava nelle rovesciate. Ma ancor più affascinante è la rovesciata spericolata, alla Piovola, alla Puskas. Dice Berlusconi: «C'è un clima da purghe staliniane: a forza di ripeterle, ci si convince di cose che non sono vere, anzi, che sono il rovesciamento della verità». Come il fatto che Berlusconi sia contro i media; rovesciata di fronte alla quale perfino i compassati e austeri giornalisti del *Financial Times*, quando lo intervistano, si scompongono dal ridere.

Il linguaggio - sostiene l'illustre linguista Paolo Fabbri - non ha funzioni referenziali: basta pensare ai presupposti, alle allusioni, agli impliciti di cui è piena la parola, per accorgersi che non funziona a riferire il reale, ma a trasformare gli altri: è atto, non riferimento. Pensare al linguaggio come a un segno che rinvia a qualcosa è l'ideologia dell'alfabeto: C. - cane. Ma quando nella vita quotidiana dici cane, non vuoi designare un cane, ma dici "attenzione ti sta saltando addosso un cane". Il linguaggio in Italia perde sempre di più i riferimenti alla realtà, e diventa sempre di più atto. Non riferiamo più a nulla. Dire "liberista" significa "non sono monopolista, io che lo sono, o anzi ti invito a crederci". Ma questo è assai più che un atto: è una rovesciata, degna di Viali...

L'INTERVISTA. Sergio Campana spiega le ragioni della clamorosa protesta dei calciatori



«Sciopero, e non finisce qui»

Confermato lo sciopero dei calciatori: domani le partite inizieranno con 45 minuti di ritardo. Ed è solo il primo passo. «Se la Figc non accoglierà le nostre richieste, andremo ancora avanti», avverte Campana, presidente dell'Aic.

PAOLO FOSCHI

Il braccio di ferro continua. L'Associazione calciatori conferma i 45 minuti di ritardo per le partite di serie A di domenica prossima. Lo sciopero si farà. A meno che la Figc non decida di accogliere le richieste dell'Aic. Per ora, però, nessuna delle due controparti è intenzionata a cedere. Così, a quanto pare, domenica prossima le partite inizieranno con tre quarti d'ora di ritardo. E poi? Il fronte degli scioperanti è compatto, ha anche ricevuto la solidarietà dell'Associazione allenatori. E in giro di «crumiri» non se ne vedono. La battaglia sindacale, quindi, potrebbe andare avanti. O almeno così crede Sergio Campana, presidente dell'Aic.

Campana, allora lo sciopero è confermato? Sì. Qualcuno ha fatto dell'ironia usando i termini di «sciopero dei miliardari». Ma è semplicemente lo sciopero dei calciatori di serie A per solidarietà nei confronti di giocatori meno fortunati, che aspettano lo stipendio da due anni. La nostra non è una battaglia politica, ma sindacale. Al contrario di quanto avviene in Figc, noi abbiamo un contratto con la Figc. Anche il provvedimento di decadenza dell'affiliazione delle società non iscritte non è stata una concessione in nostro favore. Era semmai ravvisabile un'omissione d'atti d'ufficio nel comportamento che aveva assunto la Figc. E l'iscrizione al campionato dell'Akragas, del Pisa, del Viareggio, ecc. era assurda: ci sono 150 giocatori in attesa di stipendio, le norme federali indicano come condizione inderogabile per l'iscrizione ai campionati aver pagato tutti i debiti. Insomma, noi non abbiamo chiesto la luna, ma solo il rispetto delle regole.

Se la Figc non vi viene incontro? Intensifichiamo la lotta, ma non posso anticipare nulla. C'è ancora tempo per tornare indietro, magari già da domani? Se la Figc dimostra l'intenzione di rispettare le regole sì, lo abbiamo detto dall'inizio, proprio perché la nostra è solo una battaglia sindacale. Se siamo arrivati a questo punto, è perché la nostra controparte a parole si è mostrata disponibile, ma con i fatti si è smentita. Per esempio, il Consiglio federale di giovedì scorso ai giocatori dell'Akragas, della Sambenedettese e via dicendo, ha detto «arrangiatevi, rivolgetevi ai tribunali ordinari», dopo che i colleghi arbitrali della Figc avevano già condannato le società inadempienti. La Figc fino a due mesi fa ha difeso con i denti la propria autonomia, e ora abbandona questi calciatori, dicendo loro di rivolgersi alla giustizia ordinaria. Qualcosa non quadra. Che cosa intende? C'è molta disorganizzazione, ma è anche una questione di interessi. Cioè? Chi governa la Figc vuole accentrare il potere, calpestando i diritti dei calciatori. Ma noi abbiamo intenzione di andare avanti nella nostra lotta.

La Figc decide: «Domani si gioca» Matarrese: «L'Aic disgrega il sistema»
 Le partite di domani in serie A inizieranno con il ritardo di 45', deciso dall'Associazione Calciatori, ma «sicuramente si disputeranno» e la federazione declina ogni responsabilità. Lo ha detto, il vicepresidente della Federazione calcio Michele Piero, interlocutore dell'Aic sulla vicenda che ha portato alla protesta. Secondo Piero, intervenuto all'assemblea della Lega Nazionale Professionisti insieme al presidente della Figc, Antonio Matarrese, «le deliberazioni del consiglio federale non possono essere superate. E se l'Aic ha deciso in questo modo, noi non ci sentiamo responsabili. Una volta si scioperava per cose serie. Oggi ogni piccola cosa è buona. Non c'è dialogo». Duro il presidente Matarrese: «Campana vuole arrivare al capolinea. A furia di tirare la corda porterà il sistema alla disgregazione». Per il presidente della Lega Luciano Nizzola, l'agitazione è «completamente ingiustificata».

SCI. Vince l'austriaco Straub, partito col numero 61, mentre Alphand stava già festeggiando...

Libera a sorpresa: un outsider batte i grandi

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

VAL D'ISÈRE. Pista «Oreiller-Killy», ore 12.03: più che all'arrivo della libera della Val d'Isère sembra di essere nella piazza della Bastiglia il 14 luglio. Luc Alphand, discendente francese che si avvia verso la trentina, ha finalmente coronato il sogno della sua vita agonistica, vincere una gara di Coppa del mondo. Capofila sono scesi tutti i migliori, il quadro della classifica è ancora lui, fra il tripudio dei suoi connazionali. Battuti i formidabili austriaci, battuti i forti svizzeri, battuti, ahimè, anche gli azzurri, costretti a contentarsi del settimo posto di Werner Perathoner. Alphand cammina inseguito da telecamere e microfoni, da qualche parte qualcuno intona la Marsigliese, più che aria fredda si respira grandeur allo stato gassoso.

Pista «Oreiller-Killy», ore 12.05: un'ondata di gelo si abbatte sul pannello. I tifosi transalpini sono immobili come stoccafissi. Alphand ha lo sguardo di un sopravvissuto alla campagna di Russia, la Marsigliese si è inceppata, tutt'al più si ascolta il fragore di un campanaccio tirolese. Che cosa è mai accaduto? Il motivo dell'incontentabile disperazione dei cugini d'Oltreoceano è in realtà quel giovanotto che si guarda intorno con aria stupita subito dopo aver valicato il traguardo. Si chiama Josef Strobl, sul petto ha stampato il numero 61, la libera della Val d'Isère l'ha vinta lui... Stupisci che un giovane austriaco abbia sfondato in discesa libera, è come meravigliarsi che in montagna nevichi. Però questa volta il discorso è diverso. Assai diverso. Intanto mettiamoci il fatto che questo Josef Strobl, ventenne militare di Holzgau, un paesino montano di 400 anime, è partito con un pettorale impossibile, di quelli che

costringono gli atleti a districarsi fra i solchi lasciati dagli sci del più titolato avversari. Cercando qualche precedente a un successo così straordinario, non si è riusciti a trovarne. L'anno scorso, in Val Gardena, fece qualcosa del genere Markus Foser del Liechtenstein, ma poi... «Mi sembra - ha azzardato un giornalista di lingua militanza - che una volta Stefan Sodrat riuscì a vincere una discesa partendo dal numero 60». Per la cronaca, Sodrat era un liberista che gareggiava all'inizio degli anni Sessanta.

Ma il trionfo di Strobl, che ha rifatto 11 centesimi ad Alphand e 27 al connazionale Guenther Mader, non meraviglia solo per una questione di numero. A guardarlo dall'arrivo, questo ragazzo corvino dai lineamenti regolari appariva una specie di mosca bianca in mezzo ai suoi colleghi. Con il suo metro e 77 di altezza e i 79 chili di peso, Strobl è una specie di peso piuma in un ambiente dove la stazza me-

dia si avvicina al quintale. Ad esempio, pur essendo alto come lui il campione olimpico Tommy Moe di chili ne pesa 93.

E che il giovane Josef sia un tipo fuori dal comune lo conferma soprattutto il suo modo di gareggiare. Qui in Val d'Isère i suoi sci sembravano viaggiare sopra dei cuscinetti d'aria. Strobl è passato leggero dove gli altri erano costretti a grattare la pista. La Bosse 3 Collombin, Le Currousel, la Compression: l'austriaco si è lasciato indietro con incredibile facilità tutti i passaggi più difficili del classico tracciato francese. Un talento precoce che aveva in realtà già esibito l'anno scorso nei campionati mondiali juniores del '93 (dove vinse quattro medaglie), e, qui in Val d'Isère, nell'ultima sessione di prove disputata giovedì e conclusa con il miglior tempo. Come dire che qualche segno premonitore c'era stato, ma certo nulla che lasciasse presagire questa incredibile vittoria.

Stupefacente in pista, il soldato Strobl ha lasciato il segno anche con le sue prime, paradossali dichiarazioni. Quante discese di Coppa - gli ha chiesto un cronista - avevi disputato prima di questa? «Nessuna, questa è la prima». Che cosa farai - ha azzardato un altro - con i soldi del premio? «Un premio? Perché c'è anche un premio?». A questo punto, qualcuno ha avuto il buon cuore di spiegare a Strobl che con la sua fantastica discesa si era guadagnato 25.000 franchi svizzeri (circa 30 milioni di lire).

Evidentemente non appagato, Strobl ha continuato a stupire gli ascoltatori: «Adesso più che alla discesa di domani punto al gigante del giorno dopo. Non dovete meravigliarvi, il gigante è sempre stata la gara che preferisco, tanto è vero che sono campione mondiale juniores di questa specialità. E poi io sono un atleta polivalente, voglio far bene in tutte le specialità».

Inter

E Bergkamp torna in Olanda

MILANO. Se proprio ci tieni, vai pure. Con lo stesso tono stizzito di un padre che sabato sera vede il figlio minore sgombrare verso la discoteca più incasinata, Ernesto Pellegrini ha dato il permesso a Dennis Bergkamp di tornare in Olanda a curarsi le sue patumie, anzi la sua pubalgia. Sarà stamattina il dottor Pasquale Bergamo, dopo un ultimo colloquio con il giocatore, a dare l'okay ufficiale della società. Formalità. In realtà, Bergkamp sta già preparando le valigie. Non per niente, ieri mattina, prima di parlare con il presidente, l'olandese aveva scartato l'ipotesi di un rifiuto. «Non credo proprio che la società dica di no».

Bene, allora. Dennis, che non gioca dal 30 ottobre continuando naturalmente a guadagnare i suoi 138 milioni al mese, torna a casa. In questa disgraziatissima stagione nerazzurra lui e Jonk hanno lasciato pochissime tracce. Insieme hanno giocato cinque partite ottenendo due vittorie, un pareggio e due sconfitte.

Gli altri giocatori sono sempre più insofferenti. A nome di tutti ieri ha parlato capitano Bergomi. «Se Bergkamp dice di star male, non possiamo non credergli. Nessuno, alla domenica, vuole restare in tribuna. Certo, giocatori come Bianchi e Paganin sono scesi in campo anche stando male. Probabilmente sopportano meglio il dolore. Lui dice che c'è un problema d'incomunicabilità con l'allenatore? Non mi sembra. Bianchi e Bergkamp si parlano, solo che tra loro ci sono diverse incomprensioni. Noi giocatori, abbiamo fatto il possibile per capire le difficoltà di Jonk e Bergkamp. Siamo usciti alla sera, abbiamo diviso le camere, abbiamo cercato di farli sentire a loro agio. Risultato? Non è cambiato nulla. C'è un'altra cosa che non mi va giù. Jonk, in un giornale olandese, dice che qui all'Inter c'è un gran casino. Va bene, ma come mai grandi stranieri come Maradona e Careca hanno sempre trascinato il Napoli di Bianchi senza mai lamentarsi? Possibile che qui all'Inter sia sempre colpa di noi italiani?»

In mattinata, prima del pranzo natalizio con Pellegrini e tutti i vip nerazzurri, Bergkamp aveva precisato meglio il suo punto di vista. «Preferisco tornare in Olanda perché nella mia lingua è più facile spiegare ai medici dove e quanto sento dolore. Non ho mai detto che vado via per sfiducia verso lo staff medico dell'Inter. Se cammino non sento male. I dolori li avverto quando scatto. In Olanda dovrebbero passare in due settimane. Che cura farò? Una cura a base di massaggi, quello che non voglio sono le infiltrazioni. Se ho l'esaurimento nervoso? No, il mio unico stress è non poter giocare. Cosa non va nell'Inter? Scherzando potrei dire che non ci sono io. I problemi con Bianchi? Mah, non giocando lo vedo poco. Diventa difficile parlare in queste condizioni».

Il programma

E domani tocca a Tomba

VAL D'ISÈRE. Oggi si replica, ancora alle 10.30, con un'altra discesa libera sulla pista Oreiller-Killy. Mentre, in vista dello slalom gigante di domani, Alberto Tomba è arrivato ieri sera in Val d'Isère. «Io sono soddisfatto, però mi appeto di vedere due miei compagni di squadra nei primi dieci». Non è stato così, perché il solo Werner Perathoner, il migliore degli italiani nella prima libera della Val d'Isère, ha concluso al settimo posto grazie ad un'eccezionale seconda porzione di gara, dove è stato addirittura il più veloce. Kristian Ghedina non è andato al di là della tredicesima posizione, attardato anche lui nella prima parte, quella meno impegnativa e che richiede maggiori doti di scivolamento.